

Orientamento scolastico e professionale: una scelta di parte

Enrico Dolza



Fare buon orientamento significa saper porre allo studente la giusta domanda: sai come fare una scelta? Significa riconoscerlo protagonista della sua vita e non soggetto di assistenza e basta. Significa favorire in lui l'acquisizione di capacità selettive che gli consentano di scoprire le proprie competenze ed attitudini e valutare le varie situazioni con cui viene in contatto.

La capacità di compiere una scelta è il primo strumento che ogni ragazzo che frequenta una scuola deve arrivare a possedere per poter lavorare al proprio progetto di vita, che in ultima istanza è di per sé il progetto educativo per eccellenza che la scuola deve perseguire. Certo è anche probabilmente il compito più difficile, anche perché non si tratta di una "materia", con un programma e un insegnamento prestabilito, ma intervengono invece in modo più significativo aspetti che sono fuori dalle regole, quali la relazione educativa e l'interazione tra il docente e l'alunno.

Nel corso degli ultimi anni si sono verificati nella scuola italiana profondi cambiamenti dovuti all'attuazione dell'autonomia scolastica, all'innalzamento dell'età dell'obbligo di frequenza e all'introduzione dell'obbligo formativo. La situazione è resa complessa da vari fattori, tra cui la relativa immaturità degli studenti alla fine della terza media, che non sempre li rende capaci di esprimere autonomamente una scelta che avrà ricadute almeno pluriennali. Occorre aggiungere l'eccessivo proliferare di indirizzi di studio nelle scuole superiori, e una certa confusione o incertezza sulle tipologie di percorsi della formazione professionale, sempre in continuo mutamento anche con differenze regionali e la scarsa diffusione di informazioni su fattori fondamentali quali l'età in cui si può accedere, il valore dei percorsi rispetto all'assolvimento dell'obbligo scolastico, i titoli rilasciati, le possibilità di rientro nel circuito delle scuole superiori e dei licei.

In questa situazione si è assistito ad un orientamento degli studenti con difficoltà, e tra questi anche quelli con disabilità uditiva, verso gli Istituti professionali, spesso indipendentemente dai desideri degli stessi studenti e con motivazioni che con l'orientamento hanno ben poco a che fare.

Le scelte vengono determinate da fattori esterni allo studente e già per questo potrebbero essere destinate a fallire o a non ottenere i risultati che si sarebbero potuti raggiungere con una maggiore attenzione alla persona sorda come portatrice di scelte autonome.

Fattori quali ad esempio la vera o presunta competenza di una certa scuola nel campo della sordità, o la presenza in quel plesso di un bravo insegnante di sostegno specializzato. Troppo poco. Il rischio è alto.

Il rischio è di orientare verso un Istituto professionale uno studente che avrebbe fatto una scelta diversa, e far prevalere sulle sue attitudini individuali il dubbio sulle sue potenzialità dovute al deficit, ignorando il grande ruolo che può giocare la motivazione e la soddisfazione personale sugli apprendimenti e sull'utilizzo e lo sviluppo di ogni capacità umana, per quanto possa apparire precaria in talune situazioni.

Il rischio è, infine, di spegnere desideri e ambizioni, attitudini e predisposizioni naturali in una scelta di assistenza e di protezione, certamente fatta con le migliori intenzioni.

La scelta viene presa in riunioni che sono meravigliosi esempi di lavoro di rete con i servizi del territorio, con sei, otto, a volte dieci specialisti riuniti attorno ad un tavolo ad approfondire ogni singolo scenario della futura formazione dello studente sordo, ma riunioni in cui spesso il grande assente è proprio lo studente.



Il rischio è di spegnere desideri e ambizioni, attitudini e predisposizioni naturali in una scelta di assistenza e di protezione, certamente fatta con le migliori intenzioni



Non basta quindi che a scuola ci sia una buona socializzazione, bisogna mirare ad apprendimenti reali

Ecco dunque che ogni insegnante che si pone il problema dell'orientamento dovrebbe riuscire a lavorare sin dalla prima esperienza con il proprio studente educandolo prima di tutto al riconoscimento di sé. Porgli delle domande e accompagnarlo nella ricerca della risposte: quali sono i fattori che fanno di me ciò che sono? Quali sono le mie doti naturali, capacità, attitudini, inclinazioni? Quali sono le mie aspirazioni, gli interessi, la visione del mondo, i principi di riferimento? Quali motivazioni possono spingermi e condurre alla scelta: il riconoscimento della famiglia o degli amici, motivazioni materiali, situazioni e circostanze casuali e temporanee?

Questo non significa naturalmente che nell'orientamento di un allievo sordo non si debba tenere conto che potrà incontrare difficoltà nei momenti di passaggio tra una scuola e l'altra. E neppure dimenticarsi che ci sono difficoltà specifiche che andranno affrontate nel percorso di studi. Infatti l'orientamento viene ormai normalmente condotto secondo prassi consolidate, che privilegiano una valutazione complessiva delle componenti psicologiche e motivazionali. Ma nel caso di una persona sorda bisogna anche valutare il grado di competenza comunicativa, oltre ad aspetti psicologici e culturali che potrebbero interferire pesantemente con il futuro processo lavorativo e costituire un ostacolo a volte insormontabile per un corretto inserimento professionale.

Le difficoltà in effetti non mancano: basta verificare quel che accade nei centri per l'impiego per il collocamento mirato delle persone con disabilità: le persone sorde incontrano numerosi ostacoli nel mondo del lavoro. Vivono spesso un certo isolamento nell'ambito delle relazioni con i colleghi, che a volte possono portare ad un esito negativo dell'inserimento lavorativo. Hanno difficoltà ad accedere ai piani di formazione interna a causa della loro competenza linguistica non sempre sufficiente. Succede altresì frequentemente che subiscano un declassamento delle loro funzioni aziendali rispetto al titolo di studio, per motivi legati al problema della comunicazione o a volte anche perché effettivamente le loro competenze non sono pari a quelle previste da un certo tipo di diploma di maturità. Qui in effetti risiede un ulteriore problema, a mio parere molto serio e che necessita di essere affrontato.

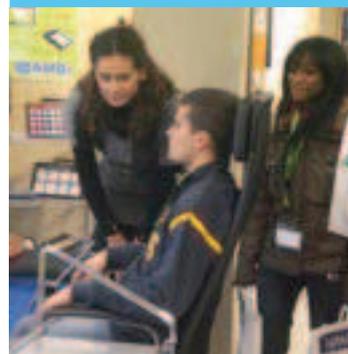
Nelle scuole deve diventare indispensabile definire percorsi orientativi e di formazione mirati alle singole situazioni, non solo in un'ottica meramente didattica o assistenziale, ma anche, per chi ha capacità e potenzialità integre, dell'inserimento nel mondo del lavoro. La persona sorda potrà in età adulta essere avviata con successo al mondo del lavoro con ottima professionalità.

Non basta quindi che a scuola ci sia una buona socializzazione, bisogna mirare ad apprendimenti reali, l'obiettivo della scuola superiore non deve limitarsi a garantire che il ragazzo sia ben accolto a scuola, o che "sia coperto" da bravi insegnanti di sostegno, ma bisogna necessariamente puntare più in alto. Diversamente le scuole superiori perderebbero la loro tradizionale missione di educare i giovani e formarli per l'università o per il lavoro, e diventerebbero dei sostituti, più eleganti, di un centro diurno per disabili.

Il compito dell'orientatore è uno dei più ardui. Non si tratta di trasmettere un insegnamento formale, né di verificare degli apprendimenti curricolari. Bisogna creare una relazione forte con lo studente, di fiducia e di comunicazione, cose certamente non immediate con nessuno, tanto meno con uno studente sordo, con il quale i tempi della reciproca comprensione possono essere dilatati dal deficit comunicativo. Portare i ragazzi sordi a riflettere su di sé e sul proprio futuro è un itinerario a tappe, fatto di osservazioni e riflessioni da proporre in circostanze vissute, di occasioni ripetute e colloquiali abituali nel tempo, non certo solo di domande da fare o da farsi verso la fine del percorso scolastico, quando ormai l'urgenza dei tempi di iscrizione alle scuole superiori può indurre a scelte affrettate e superficiali.

Nell'orientare lo studente sordo la scuola è responsabile della realizzazione di un percorso che, partendo anche dai dati diagnostici in suo possesso, possa contribuire a far emergere una scelta consapevole, aiutando il soggetto ad effettuare una corretta autovalutazione delle proprie conoscenze e competenze. Importante anche l'informazione: bisogna saper fornire le informazioni relative al potenziale formativo e/o lavorativo di ciascuno in un'ottica centrata sul futuro, con particolare attenzione alle caratteristiche personali, alle capacità e agli atteggiamenti, in forma combinata con le informazioni relative ai profili professionali che maggiormente si adattano alle esigenze.

Portare i ragazzi sordi a riflettere su di sé e sul proprio futuro è un itinerario a tappe, fatto di occasioni ripetute e colloquiali abituali nel tempo



Nelle fotografie, i ragazzi dello Spazio Incontro in visita a Handimatica 2008



Enrico Dolza
è Direttore dell'Istituto sordi di Torino, nel quale lavora da parecchi anni, e collaboratore della Fondazione Gualandi.